RIME PER LE NOZZE

DELLI NOBILI SIGNORI

FRANCESCANTONIO

BARONI DELLI CAVALCABO',

E

ORSOLA MARIA

DE GUMER ec.

DEDICATE

ALLI NOBILI SIGNORI

FILIPPOJACOPO BARONI

PADRE DELLO SPOSO,

E

GIUSEPPE DE GUMER

FRATELLO DELLA SPOSA.

IN ROVERETO MDCCLIII.

Nella Stamperia di Francescantonio Marchesani Librajo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Nello ſtampare le Compoſi-
zioni ſi è tenuto quell'or-
dine , con che da' Signo-
ri Compoſitori ſono ſtate
prima , o dopo conſegnate.

Nobili Signori .

SE nell' offerire , e dedicare le presenti Rime da me raccolte ad alcuno, doveva io scegliere quelle Persone , che più fossero interessate nell'allegrezza degli Sponsali , cui le medesime Rime hanno per soggetto : io sono certo , quanto di qualunque altra cosa lo si può essere , di non essermi ingannato nel credere, offerendole a Voi , d' aver ritrovato appunto in

Voi quelle tali ricercate Persone. Infatti un Padre, che mediante l' accoppiamento d' un Figliuolo degnissimo del suo amore, con una Donzella meritevole pure per le pregiate sue qualità d' essergli in luogo di Figliuola, un Padre, dissi, che mediante un accoppiamento sì felice spera di vedere nei Nipoti perpetuato se medesimo; un Fratello, che a una Sorella quanto amabile, altrettanto da lui amata vede assicurata quella maggior felicità, che sulla terra possa desiderarsi, sono titoli, che non hanno bisogno d' esaggerazione per far conoscere la giustezza della mia scelta. Leggete adunque o Signori in questi Componimenti, che umilmente vi offro, delineato in parte il contento, e l' allegrezza, che v' inonda il petto, e rissovengavi nel leggerli, che chi ve gli offre intende di darvi un vivo contrassegno di quella profonda stima, che ha per Voi, e per cui non cesserà mai di essere

Vostro Divotiss., ed Obbligatiss. Servidore
BARTOLOMMEO ALFONSO PANZOLDO.

Del

Del Sig. Giovambattiſta Richeri Genoveſe.

S O N E T T O.

OR tu non puoi negarlo, e tingi in vano
Il bel volto d'amabile roſſore:
Mentre al caro Garzon porgi la mano,
Fai paleſe del cor l'interno ardore.

Ma già nata non ſei nel ſuolo Ircano,
Nè chiudi in ſen di fiera tigre il core;
Che ti debba ſembrar barbaro, e ſtrano
Affetto quel, che in noi riſveglia amore.

Egli è il piacer del mondo: egli il tuo Spoſo
Lieto un giorno farà con le leggiadre
Sembianze di gentil Figlio amoroſo.

Naſca felice il bel fanciullo, e il Padre
Raſſomigli in virtù: poi col vezzoſo
Riſo ei cominci a ravviſar la Madre.

Del Sig. Ab. Girolamo Baruffaldi Ferrarese.

S O N E T T O.

SUbita speme di mirar Nipoti
Starsi festosi ai lieti Padri intorno,
E i bei costumi, e 'l bel sembiante adorno
Rinovellando a chi verrà far noti:

Quella è, che di due affetti i voli, e i moti
Accende, e regge, e fanne un sol soggiorno,
Finchè poi giunga l'aspettato giorno,
Che del lungo desire adempia i voti.

E questa è, che pur Voi di tai faville
Infiammas, e i frutti omai pronti, e maturi
Vede con le profetiche pupille.

Deh perchè non vedrò gli anni futuri?
Che ben vorrei dopo mill'anni, e mille
Il premio aver de' miei felici augurj.

Del Sig. Dott. Fernandantonio Ghedini Bolognese.

SONETTO.

STassi Imenèo del tempio in su la soglia,
Fermo aspettando, o dell' altare al piede,
Nè indifferente nega a chi 'l richiede
L' uffizio suo, nè l' offre a chi nol voglia.

Molti l' istinto natural ne invoglia,
Pochi condotti da prudenza vede,
Più sovente v' adduce amor sue prede,
Guai! s' ov' ei le legò, questi le scioglia:

Altri interesse, o ambizion, che poi
Mentre li stringe, ei le future angosce
Ben prevedendo, se ne ride seco:

Questo, Sposi gentil, non fia di Voi,
Che ragion vi fu guida ogn' un conosce;
Oppur s' anco fu amor, non fu quel cieco.

Del Sig. Domenico Baleſtrieri Milaneſe.

S O N E T T O.

DIverſi effetti in noi produce Amóre;
Nè ſempre tienci in duri guai, nè ſempre
Fa che in amare lagrime ſi ſtempre
Per la perduta libertade un core.

Se avvien talor, che infido, e traditore
Con molto aſſenzio poco mel contempre,
Speſſo anche avvien, che con più dolci tempre
Di ſoave ci ſcaldi, e puro ardore.

Tal è l'ardor, che ſtrugge a drammà a dramma
Queſta d'eletti Spoſi illuſtre Coppia,
Cui non laſcivia, o deſir cieco infiamma;

Poichè l'egual virtù, che in lor s'accoppia,
Lume accreſcendo all'aurea acceſa fiamma,
Ognor ſorge più bella, e ſi raddoppia.

Del Sig. Antonio Tirabofco Veronefe.

S O N E T T O.

SCendea quaggiù di Coftei l' alma ufcita
Dell' aureo fen d' eccelfa, e chiara ftella,
E ogn' altro lume in Ciel fermo a vedella
Stava; di grazie tante era veftita.

Vener diceva: a umana falma unita
Quando farà, cura effer mia debb' ella;
Perchè vaga, gentil, leggiadra, e bella
Sia più ch' ogn' altra al mondo unque apparita

E tu, mio Figlio, allor che l' avrem noi
Crefciuta a fommo onor, Spofo condegno
Le donerai, e fia tua gloria, e noftra.

Plaufo fer gli altri nel fuperno regno,
E fpefe amor tutti gl' ingegni fuoi,
Onde fuperbo oggi tal Coppia moftra.

Del P. D. Saverio Vaj C. S.

SONETTO.

A Quel, che figlio di piacer ſincero
Alto ſuon di letizia in te ſi deſta,
Bolgian., alzar la veneranda teſta
Veggo da l' onde ſue l' Adige altero:

E volto al Leno, dove al Dio guerriero
Sorge l' invitta mole, oh quale in queſta
Età l' odo ſclamar a te s' appreſta
Dal deſtin vera gloria, ed onor vero!

Una illuſtre Donzella a te ſen viene
Da le mie ſponde, ch' in bel nodo unita
A lui, che fama a le tue mura accreſce,

Chiari Figlj darà; di ſua partita
Ch'altrui dura ſaria, nò non m' increſce,
De' noſtri pregj ho sì ſecura ſpene.

Del Sig. Barone Valeriano Malfatti fra gli A. A. *Flaviano*.

ANACREONTICA.

VEggo alfin quel giovanetto,
Che credeva aver il petto
Saldo, e forte d'alte tempre
Contr'Amor, onde poi sempre
Si rideva degli Amanti,
Ch'han lor gioje miste ai pianti,
Ora domo, e vinto appieno
Avvampar entro del seno.
Chi sa dirmi, ond'è, ch'amore
Per domar quel fiero core,
Acciò ardesse del suo foco,
Preso pur non abbia loco,
Nei begli occhi vaghi alteri,
O nei crin sottili, e neri
Colle ardenti sue saette
Delle vaghe giovanette
Ond'è Sacco altero adorno
Quant'è mai altro soggiorno?
Io so ben, che le vezzose
Dolci Vergini amorose
Ond'è sì lieta, e giuliva
Quì dell'Adige la riva

Sfidar ponño a mortal guerra
Qual più crudo in petto ſerra
Core rigido orgoglioſo :
Pur non viderſi amoroſo
Mai deſtar un ſol penſiero
Nel Garzon feroce altero ;
Perch' Amor, il fier fanciullo
Che ſol ha gioja , e traſtullo
In veder, che dai ſuoi ſtrali
Soffra ogn' un angoſcie , e mali,
A quel core avea ſerbato
Più lontano un volto amato :
Vuol, ch' Amante ei ſolo ſia
Di lontana leggiadria ,
E che ſia più vivo il foco
Quant' è più diſtante li locò :
Cultorello di giardino
Di Ciprigna 'l fanciullinò
Eſſer finge , indi ridente
Se gli appreſſa dolcemente ;
E con dolce , e gentil riſo
Se gli moſtra d' improvviſo :
Stringe poſcia a lui la mano
Con ſoave viſo umano ,
Carezzandolo con baci ,
E accendendol con ſue faci :
Pone in opra i vezzi , e l' arte ;
Onde 'l guida 'n quella parte
Ch' ha ſerbata all' alta impreſa
Ove ſia quell' alma acceſa .

Il Cultor lieto, ed accorto
Apre poſcia un nobil orto
Pien di dolci frutti, e fiori
Ch' invaghiſcon gli occhi, e i cori:
Indi colta vaga roſa
Tutta freſca, e ruggiadoſa,
La preſenta liet' e umile
Al bel giovane gentile;
Queſto pur la mano ſtende
E quel fior gradito prende:
Ma la roſa porporina
Lo ferì d' acuta ſpina.
Il dolor, ch' alto lo pugne
Sino al cor preſto gli giugne:
Già ſi ſente entro del petto
Grave duol miſto a diletto;
Non ha tregua, e non ha poſa,
E pur vago è della roſa,
E nel fiero ſuo dolore
Sol contempla il nobil fiore:
Imeneo fatto pietoſo,
Del ſuo caſo doloroſo,
Vuole che 'l rimedio ſegua
Al gran duol, che lo dilegua;
E la ſteſſa porporina
Roſa ſia la medicina:

D' Ismene Ripense P. A.

SONETTO.

UNA canzona oppure un sol sonetto
Ch'io faccia, or or mi chiede un buon cristiano
Per certo Garzoncello allegro, e sano,
Ch' ha voglia di guidar la Sposa a letto.

Io m' arrangolo, e sbuffo, e n' ho dispetto;
E il tanto canticchiar mi sembra strano;
Che rime, e versi poi non ho alla mano;
Nè pur vorrei frustrarmi l' intelletto.

Ma che prò? il borbottar nulla mi giova,
E siegue, e dice cose tante, e tante;
Onde convien, che a poetar mi mova;

Ch' ho a dir perciò? dirò, ch' è cosa bella
Il beccar moglie, e più se la è costante
Di bell' umore, dotta, ricca, e snella.

Del Sig. Giuſeppe Valeriano Cav. Vannetti, tra gli A. A. *Enea*.

SONETTO.

BEN diſſe quei, che*: e n' ho da fare ancora :* (a)
Cantò, Sacco, d'Amor, dacch' ei nel ſeno
A te poſoſſi, onde d'invidia ir pieno
Può ogn' altro loco, che 'l ſuo nome onora.

Ch' opra ſorger novella ad ora ad ora
Per le ſue man vegg' io nel tuo terreno;
E s' ei voleſſe ancor non ſa por freno
All' arco, che l' uom sì fere, e ſcolora,

Tanti vaghi in te chiudi ornati, e colti
Garzon d' atto, e di cor gentile, e chiaro:
„ E amor al cor gentil ratto s' apprende.

Ma perchè di FRANCESCO i deſir volti
A lontana beltà ſien paghi, il caro
Foco gli adduce Imen d' onde sì ſplende.

(a) Si riconferma la chiuſa d' un Sonetto del Sig. Ab. Giovambattiſta Graſer per le Nozze de' Signori Fedrigotti di Sacco.

Del Sig. Ab. Giovambattiſta Graſer A. A.

Alla Signora ORSOLA de GUMER Spoſa del Sig. FRANCESCO BARONI.

S O N E T T O.

Ninfa gentil, chi 'l biondo crine aurato,
La bianca man, la roſea guancia bella
Sol loda in Donna, e quindi Dea l' appella;
O il bel non vede, o in lei non l'ha trovato.

Non ſono queſte l' armi, onde ben nato,
E ſaggio cor ſi vince, e ſi debella:
Mille già ſi ſpuntar di tai quadrella
Di lui nel petto, ch' or vi ſiede a lato.

Itene dunque più di gloria altera,
Che gentilezza, ſenno, alma virile
L' han fatto entrar nell' amoroſa ſchiera.

Di che Amor vi ringrazia, e il piè gentile
Vi bacierà l' Adige mio, che ſpera
Prole, che un dì l' adorni, a voi ſimile:

Del

Del Sig. Ab. Francesco de Frismghelli A. A.

S O N E T T O.

MIra il gran colpo, che facesti Amore!
Nel manco lato una gentil Donzella,
Ch'è fra mill'altre la più saggia, e bella;
Feristi, e porta ora il tuo stral nel core:

Mira! ma non pensar già che l'onore
Tutto si deggia a-te, o a tue quadrella,
Che questa al regno tuo gloria novella
Non accrebbe il tuo sol scaltro valore.

Di FRANCESCO la mentè, e l'alto ingegno;
E le virtudi, che in suo petto han nido,
Fur teco, onde colpisti in sì bel segno.

Fra voi dunque si parta, almo Cupido
Il vanto; anzi tu cedi a lui, che degno
Fu in sì bell'opra di più laude, e grido:

Del Sig. Giovambattiſta Richeri Genoveſe.

S O N E T T O.

E' Tempo omai, che in Ciel ſorga l'aurora;
E tu foriera amabile del giorno
Col crin di roſe, e di bei giglj adorno
Non compariſci in Oriente ancora?

In ſeno del piacer dolce dimora
Fai con Cefalo forſe a piè d' un orno?
Non ti ſovvien, ch'aſpetta il tuo ritorno
La terra, e già rinverde, e il manto infiora?

Ma nò non t' affrettar, godi tra quelle
Solinghe piante placidi riposi,
E laſcia in Cielo ſcintillar le ſtelle.

La gioja non turbar dei cari Spoſi:
Sai quanto per ſembianze aſſai men belle
Il Sole in mar tenne i deſtrieri aſcoſi.

Del Sig. Dottor Pio Fantoni Bolognese.

S O N E T T O.

ALtrui ſol beltà piace, e di quel fiore,
Non curando altro frutto, appien s' invoglia;
E v' ha chi ſprezza una manchevol ſpoglia,
E in Donna cerca ſignoril valore.

Altri vuol di grand' Avi immenſo onorē;
D' ogni cura per oro altri ſi ſpoglia;
E contraria in gli Amanti avrem la voglia
Sin che diverſo è in ſue ferite Amore.

Or ſe coſtei ogni virtù poſſiede;
Ogni ornamento, ogni bellezza, e graziā,
Merta ben di quel cor tener la chiave.

Ma già l' ottenne, e 'l Ciel ringrazia, ch' ave
Ai sì lunghi ſoſpir reſa mercede,
Se non che paga è del bel don non ſazia.

Del Sig. Ab. Giovambattiſta Caſtiglione Milaneſe.

S O N E T T O.

STanco di più ſoffrir per dare omai
Bando al sì diſpietato aſpro cordoglio,
Onde mi punge ingrata Donna, al ſoglio
Di quel cieco Tiranno i men' andai.

Al primo ſuon de' miei uſati lai
Mi riconobbe ei toſto, e pien d' orgoglio,
Lungi di quà gridò, ch' or io non voglio
Che 'l mio Regno s' attriſti co' tuoi guai.

Non ve' tu le facelle, e l' aureo telo,
E le grazie più liete, e 'l dolce nodo
Di tempera ſaldiſſima immortale,

Ond' ORSOLA, e FRANCESCO inſieme annodo,
Quei cui donò sì largamente il Cielo,
Splendor, ſenno, beltade, e fede uguale?

Del

Del Sig. Clemente Baroni delli Marchesi Cavalcabò A. A.

Il viaggio degli Sposi da Bolgiano a Sacco.

CANZONE.

****

SU, che s' aspetta?
Già spunta il primo raggio,
Già pronta a far viaggio
E' la barchetta,
E altro desir non ave,
Che del vostro bel peso farsi grave:
Ma tu t' arresti?
E l' occhio indietro giri;
E pur piangi, e sospiri?
Moti son questi
Di chi per mani infide
Dal caro ben si parte, e si divide:
Forse t' increfce
Vederti a lei rapita,
Che già ti diè la vita?
Se di quà esce
La pena, e 'l rio dolore,
Giusti ben sono i moti del tuo core:

Ma

Ma volgi un guardo
　　Al tuo diletto Spofó,
　　Che gentile amorofo
　　Per te tutt' ardo,
　　Ti dice, e poi t' increfca
　　Partir, e poi dagli occhi il pianto ti efca.
Se l' altra parte
　　Dell' alma, ch' hai nel feno,
　　Egli è, felice appieno
　　In ogni parte,
　　Pur che con lui, tu fei;
　　E fol lungi da lui mefta effer dei.
Ma l' agil barca
　　Giù per l' Adige altiero
　　Già fcorre, e 'l bel fentiero
　　Mentre che varca,
　　L' aer fi fa più dolce,
　　Ed il caldo vapor Zeffiro molce:
I colli intorno
　　Di mille fior cofperfi
　　Bianchi, vermiglj, e perfi;
　　E 'l chiaro giorno
　　Mira il Garzon felice,
　　Indi alla Spofa volto sì le dice:
Ben fplende il Cielo,
　　Ben ride il prato, e l' erba,
　　Ma vifta più fuperba
　　In te difvelo:
　　E di te folo vaga
　　In te fol l' alma mia, Spofa, s' appaga

Tra

Tra le foreste,
In cima ad aspre rupi,
Tra Leoni, Orsi, e Lupi,
Non che tra queste
Fiorite alme pendici
L'ore teco trarrei liete, e felici.
ORSOLA allora
D'un bel rossor si tinge,
Che più vaga la pinge,
E la colora:
E mentre si confonde,
Col guardo, e coi sospir solo risponde.
A un tal parlare,
A sì gentil silenzio
Da raddolcir l'assenzio,
Fin l'onde chiare,
E 'l muto, e freddo gregge
Sentono il foco, e l'amorosa legge.
La bella Coppia
Alfin si vede a riva,
S'odon sul lido i Viva,
Ch'Eco raddoppia;
E già ciascun s'affretta
Farle l'onor, che un bel dover gli detta:
Ma e qual rea sorte
In chi gli Sposi accoglie
L'Avo veder mi toglie?
Ahi cruda Morte! ......
Taci Musa importuna:
Un pien gioir non v'ha sotto la Luna.

Dal

Dal Cielo intanto
Con prieghi, e ſuon di Cetra
Prole ai bei Spoſi impetra,
Prole, che il vanto
Del buon Avo, e del Padre
Rinovelli nell' opre alme leggiadre;

Del

Di E. P. A.

S O N E T T O.

SEder veſtito di lugubre ammanto
L' Adige vide il Garzon ſaggio, e udia
Rinovar ſpeſſo la dolente, e pia
Del buon Avo memoria in un col pianto:

Quando adorna d' un vario, e vago manto
Tutta amor, tutta grazie, e leggiadria
Giunge ſua Spoſa, e a lui baciar corria
Di perle coronata, e d' amaranto.

Cade allora alle veſti il bruno lembo,
Torna al Garzon la gioja, e vago il pinge:
E del cor apre a lei, che giunge, il fondo.

Tal dopo nero, e procelloſo nembo
Iri nel Ciel di bei color ſi tinge,
E Febo appare, e ſi rallegra il mondo.

Di

Di Andronico Accad. Ipocondriaco.

AL SIG. FRANCESCO BARONI.

S O N E T T O.

IO 'l diſſi già , perchè me 'l diſſe Apollo ;
Che una parola mai non dice in fallo :
Non finirà sì preſto in Sacco il ballo ,
Che ad altri Amor porrà ſuo giogo in collo .

Vidi già preſo, qual da Nibbio un pollo ,
E fatto ſchiavo a lui , non che vaſſallo ,
Tal, che pareva aver già fatto il callo ,
Eppur arſe dappoi fin nel midollo .

Ond' io dicea : ſo , che non è pupillo
Meſſer FRANCESCO ; ma ſta a veder, ch' ello
Sarà anch' ei preſto ſotto a quel veſſillo .

Lo piglierà ſenz' altro il traforello ;
E ſe vien preſo , farà come il grillo :
Or ſe il ver non previdi , a voi m' appello .

Del

Del Sig. Giuſeppe Valeriano Cav. Vannetti, tra gli A. A. *Enea*.

SONETTO.

A Chè, Cigni canori, al' Aſcra in cima
Gite Apollo pregando, che v' inſtille
Per chiuder Coppia sì leggiadra in rima
Di chiaro, e nobil fico alme faville?

Alti carmi dettar; qual ſorta in prima,
Là più non detta; a un *monticel* di mille
Bei fior dipinto or fia, che l' orme imprima
Chi del liquor vuol ber le dolci ſtille.

In Sacco ei ſorge in faccia al Len ſuperbo,
Ivi è ſua ſtanza eletta, ivi diffonde
Del ſoave cantar la poſſa, e 'l nerbo.

La bella Coppia paſſeggiar vedrete
Ivi anco; e in ſe virtù sì chiare aſconde,
Ch' eſtro forſe maggior da Lei trarrete.

Del

Del Sig. Giovambattiſta Todeſchi A. A.

SONETTO.

VErgini, che penſoſe in ſu la ſoglia
State del tempio e benedite Amore;
Deh! non vi prenda il cor fallace errore;
Guai ſe de' laccj ſuoi egli v' invoglia!

Queſta Coppia gentil non è già ſpoglia
Di quel cieco ſuperbo empio ſignore:
Ei ſe ne vanta ingiuſtamente, e un core
Dal ſuo Regno non trae, che affanno, e doglia.

Soſpiri acerbi, e pianto angoſcioſo,
Lungo timor miſto di lieve ſpene
Fur premio a queſti infin, che furo amanti.

Che ſe 'l riſo, e 'l piacer i dolor tanti
Adegua, e del penar trovan ripoſo,
Non è Amor, che i fa lieti, è 'l ſanto Imene.

Del

Del Sig. Dottor Giuseppe Festi A. A.

S O N E T T O.

Mira l' innesto, che sopr' alta, e bella
Pianta si mostra, di gran fiori ornato,
Il buon Cultore, e al passagger fermato
Lieto lo addita, e di lui pur favella;

O di quai frutti, se maligna stella
Non mi tradisce, noi il vedrem curvato!
Dice: e frattanto nel piacer sperato
Tempra, e ripone ogni fatica fella.

Tale Amor fa di Voi Coppia gentile,
Che mercè suo favor pudico, e santo,
Carchi vi mostra d' un più vago Aprile.

E par che dica: o se a tai fior risponde
Nobil frutto così, vedrai tu quanto
Belle fien Sacco le tue ricche sponde.

Del Sig. Agoſtino Niccolò de Roſmini.

SONETTO.

BEN a ragion Bolzan piangi, e t'adiri,
Se fra cotante vezzoſette, e belle,
Che chiudi in ſen leggiadre alme Donzelle,
Da un bel Garzon rapirti ORSOLA miri;

ORSOLA, che o i begli occhj mova, e giri;
O canti, o danzi, o in dolce ſuon favelle,
L'Alme toſto ſi fa ſuddite, e ancelle,
E amor nel petto avvien, che loro ſpiri.

Ma non altri, ch' Amor di ciò s' incolpi;
E l' armi ſue di tempra fina aurata,
Di cui ſcudo non v' è che pari i colpi:

Il qual per lieto appien render FRANCESCO;
Come giurato avea più d' una fiata,
Queſto bel fior rapio al Suol Tedeſco.

Del Raccoglitore.

S O N E T T O.

STette lunga ſtagione in forſe Amore,
Da qual prender doveſſe grato Idioma
I ſuoni allor che l' Alme inchina, e doma,
Per giunger ratto per l' orecchie al core.

Ben quello ſe gli offria con gran ſplendore;
Con cui leggi dettò l' antica Roma;
E quello, che da i Toſchi anco ſi noma,
A dargli lo invogliava il ſuo favore.

Ma poi che vide una gentil Donzella
In ſuon, magico ſuon, dolce Alemano
Piegare il cor già fiero di FRANCESCO:

Queſta, diſſe, ſarà la mia favella;
E de' colpi maggior della mia mano
Lode n' avrà il favellar Tedeſco.

Dello

Dello ſteſſo.

S O N E T T O.

ALlor che penſo al bel nodo gentile,
Che a queſt' alma Donzella, illuſtre Spoſo,
Oggi vi ſtringe, di levar non oſo
A sì alto ſubbietto ingegno, e ſtile.

Altri però la man bianca ſottile
A lodar prenda, e 'l bel ciglio amoroſo,
Canti altri il rubicondo grazioſo
Labbro; e l' altero portamento umile:

Ch' io non potendo alle mal colte rime,
E a' miei baſſi concetti i rari pregi
Della divina ſua beltà far ſegno;

Tacito ammirerò gli eccelſi fregi
Della ſpoglia leggiadra, e più il ſublime
Spirto di lei, che di più lode è degno.